ANNO XXIII. Lunedì, 15 agosto 1870 N. 225

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
| --- | --- | --- | --- |
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 — | L. 12 — | L. 6 60 |
| Svizzera e Roma | » 36 — | » 19 — | » 10 — |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » 13 — |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'uffizio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'uffizio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi nei Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27. Prezzo cent. 30 ogni linea; Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 14 agosto

### GERMANIA E ITALIA

Leggemmo giorni fa nella *Perseveranza* una lettera del celebre Mommsen benevola a noi italiani, acerba ai francesi, o, per dir meglio, al governo imperiale di Francia. Sembrami che senza partecipare al giudizio ingiurioso inverso i nostri vicini, sia debito nostro di ringraziare pubblicamente il grande scrittore della stima e affezione particolare che ci dimostra. Egli desidera che noi rimaniamo neutrali nel tremendo conflitto scoppiato sul Reno. Nel che ci trova a dir vero tutti concordi. Nè può dispiacere al Mommsen che noi ci armiamo un po' meglio a sola custodia delle nostre frontiere. Egli sa quante ancora i popoli debbono fidarsi poco nelle forze protettrici della civiltà, compresa quella dei tedeschi, considerato che il maraviglioso progresso del secolo non ci à campati da una guerra la più irrazionale del mondo, e per romper la quale incominciarono le due parti a rinnegare il patto segnato da entrambi nel Congresso di Parigi di dover, prima di correre all'armi, sperimentare la mediazione di potenze neutre ed amiche.

Al Mommsen debb'esser facile l'intendere che noi non vorremmo il soverchio prevalere di chicchessia, e che, dovendo rassegnarci a rimanere in seconda od in terza fila, ci giova che i pezzi grossi, invece di uno o due, sieno parecchi. E forse il Mommsen giudicherà come noi che tutta quanta la Germania raccolta sotto un sol capo ed un sol governo non lascia dormire in pace nessun altro popolo, e forse è contrario all'indole sua naturale, attissima alle strette Confederazioni, non alla stretta forma unitaria. Onde il Mommsen e gli altri grandi scrittori tedeschi opereranno da ottimi cittadini, persuadendo tanto le moltitudini quanto il governo prussiano a temperarsi oltre modo nella vittoria; perchè, a dir vero, quell'infierire contro i Danesi e disconoscere affatto la nazionalità loro ha indotto l'Europa intera a sospettare e temere. Nè vedesi qual ragione migliore salverebbe gli Olandesi, i Fiamminghi e gli Svizzeri, se questi parlan tedesco e gli altri sono rampolli più prossimi della famiglia Indo-germanica.

Del resto, ciò che preoccupa il Mommsen nella sua lettera è la ferma credenza che à dello spasimare noi pei francesi e dell'avere in dieci anni dato prove innumerevoli che il nostro governo è mezzo ligio delle volontà della Francia. Mi scusi il Mommsen se io dubito che i ragguagli avuti sul nostro conto gli siano giunti spesso da que' partigiani i quali affettando di odiare la prepotenza francese, domani l'adorerebbono, posto che proclamasse a Parigi la repubblica universale. Ma lasciando ciò stare, qual maraviglia dee prendere il Mommsen delle simpatie nostre pei nostri vicini? Quando fossero tutti veri i torti e i soprusi che loro rimprovera e intorno de' quali adopera non poca rettorica, noi ci dobbiamo ricordare che a Solferino e a Magenta ci aiutarono ad essere durevolmente qualcosa di più che un'*espressione geografica*; e se a noi fu lecito nel 66 di stringere fruttuosa alleanza coi prussiani, ciò provenne principalmente dalla nostra unità: e questa potè compirsi senza disagio per la tolleranza, e quasi direi connivenza di Napoleone III.

Ma la lettera del Mommsen ebbe un più puro e nobile intendimento. Egli manifestamente ama l'Italia e ci augura che noi fuggiamo il pericolo di inasprire e rinfocolare gli odj antichi e pertinaci delle due schiatte latina e teutonica. Le vittorie prussiane mostrano quanto egli sia stato sincero nel chiedere instantemente che noi ci stringiamo nei limiti della neutralità, e desiderare che la Germania impari a volerci bene e più non ripeta quella *gotica* frase, che l'Allemagna à le sue frontiere militari sul Mincio. Egli attinse dalla filosofia della storia un amore alto e generoso per l'umanità; e studiando le cose romane si persuase che la natura sebbene diversifica profondamente le razze ne contrappesa le qualità e le fa a un di presso equivalenti. Noi siamo decaduti dall'antico splendore; ma nessuna prova di ragione o di fatto esiste per credere che non possiamo rigenerarci; ed anzi il Mommsen si rallegra affermando che l'opera è già incominciata. Sul qual proposito ciò che dee gradirgli non poco si è di sapere con quanto ardore noi ci gettiamo sui libri tedeschi, e con quanta assiduità e pazienza li meditiamo. Ma se la Germania vuol compiacersi davvero del nostro risorgimento, e ajutarlo con lealtà e poca spesa, basterà che segua i concetti e le promesse del Mommsen nella questione romana. Lasci cadere gli avanzi del poter temporale dei papi; ci lasci riformare la Chiesa; si accordi con noi a dichiarare solennemente non ecumenica la Sinodo Vaticana; e noi rinverremo al fine un gran principio morale che ci scaldi il cuore, ritempri il carattere, afforzi la disciplina. Con ciò noi promettiamo a vicenda al celebre Mommsen che noi torneremo poco disuguali dai padri nostri.

TERENZIO MAMIANI.

Se la *Nazione* vuol esser sincera, deve riconoscere che noi non abbiamo aspettato ora a chiedere che il paese fosse armato. Appena cominciarono i primi rumori di guerra, insistemmo perchè fossero accresciute le forze militari, affine di esser pronti a qualsiasi evento.

Ma la *Nazione* che accusa il ministero di aver creduto nella pace, saprebbe additarci un sol uomo politico che il primo di luglio prevedesse che la guerra dovesse scoppiare pochi giorni appresso? Qual è lo Stato che l'attendesse?

La stessa Francia, che pur da quattro anni si preparava a questa tremenda partita con la Prussia, non sembra fosse interamente pronta. Se il ministero adunque si è sbagliato, può trovar un conforto nella compagnia numerosa che ha con lui, perchè tutti gli altri Stati si sbagliarono del pari, ed esso ha fatto come gli altri, mettendosi tosto in grado di avere sotto le armi una forza considerevole, prova che l'esercito non era distrutto, e che il suo ordinamento organico non era stato compromesso dalle compiute riforme.

### NOTIZIE DELLA GUERRA

Il *Progrès* pubblica una corrispondenza da Remilly, dalla quale togliamo i seguenti ragguagli sulla battaglia di Woerth:

« Ad ogn'istante nuove divisioni nemiche apparivano da ogni parte da quell'angolo imboscato che fa fronte a Reichshofen. Queste divisioni venivano a riempire i vuoti enormi che avevamo fatto.

« I nostri bersaglieri si stendevano per terra, lasciavano passare il nemico, e rialzandosi bruscamente, l'inseguivano colla baionetta alle reni. Non uno ne tornava di quelli che erano passati.

« Era come a Wissemburgo, allorchè il principe reale lanciò il famoso 58°, il reggimento del re Guglielmo, il reggimento del babbo! « Ventre a terra! » gridava il comandante dei turcos.

« Il reggimento Guglielmo passò sulla schiena di questi valorosi, ma, e dopo!...

« Quali grida feroci, quale inseguimento e quale mischia! Altezza reale, diteci quanti ne resta del reggimento del babbo!...

« Il comandante dei turcos fu condotto a Parigi gravemente ferito. Questo prode ha diciassette ferite. Quando fummo sospinti tutti a Woerth, fra i prati e gli estremi lembi del bosco, noi ci trovammo in mezzo ad un cerchio di fuoco dell'artiglieria che vomitava sopra di noi dalla colline. I 25,000 uomini che rimanevano in piedi erano circondati da un esercito formidabile.

« Allora non ci fu che un grido di rabbia ed uno slancio...

« Le linee nemiche si scompaginarono sotto questo urto tremendo!

« Noi eravamo salvi! Ma davanti a questi battaglioni che erano così, per uno sforzo disperato, sfeggiti al massacro od all'onta della resa in massa, davanti a questi reggimenti decimati, si drizzò Mac-Mahon, tenendo la spada per la lama e brandendola come una mazza. Egli tormentava cogli sproni il suo gran cavallo nero coperto di schiuma, il terzo cavallo della giornata!

« Il suo vestito era tutto lacerato, la cravatta sbottonata, la camicia aperta che lasciava ignudo tutto il petto. Quest'uomo era un'apparizione. Egli spronava il suo cavallo per gittarsi in questo cerchio di fuoco che noi avevamo rotto.

« I cacciatori tornavano a briglia sciolta, essi avevano, guidati da Duhesme, passato e ripassato varie volte le linee nemiche che essi rovesciavano e sciabolavano. Gli ufficiali presero per le briglie il cavallo ed i soldati gridavano: *Viva Mac-Mahon!.....* Ed il maresciallo, raddrizzandosi sulle staffe, abbracciò con uno sguardo il campo di battaglia, accese il suo sigaro e organizzò la sua ammirabile ritirata. »

Un giornale racconta che la bandiera del 27° fanteria cambiò ventisette volte di mano. Ciò vuol dire che il porta-bandiera del reggimento è morto e fu rimpiazzato 26 volte.

Si legge nel *Moniteur*:

« Fra i francesi morti a Reichshoffen si cita il conte Roberto di Vogué, fratello del conte Melchiorre di Vogué, capo delle ambulanze delle Società dei soccorsi ai feriti.

« Dopo il combattimento il corpo del conte Roberto fu riconosciuto sul campo di battaglia da alcuni ufficiali prussiani, che lo avevano conosciuto a Baden. Informato che il conte Melchiorre era là, presso alle ambulanze, il principe Federico Carlo di Prussia lo fece chiamare e gli disse con voce grave e dolente, salutandolo cortesemente:

« — Signor conte, ho una dolorosa notizia da darvi. Mi capite?

« — Il mio povero fratello! esclamò il gentiluomo francese.

« — Sì, continuò il principe, è morto da eroe, degno del suo nome. Il suo corpo è là, signor conte. Avrete tutte le agevolezze per portar via que' gloriosi avanzi. »

Il *Courrier du Bas Rhin* rende conto del contegno dei prussiani nei paesi occupati. Come afferma anche il nostro corrispondente di Parigi, essi si conducono con dolcezza, ed invitano dappertutto le popolazioni rurali a rassicurarsi. Pagano le derrate di cui hanno bisogno. Furono riconosciuti alcuni ufficiali prussiani che qualche tempo fa già erano stati in quei paesi sotto mentite spoglie. Una signora di Strasburgo, che ritornava in carrozza da Bischwiller, incontrò parecchi distaccamenti di cavalleria prussiana, e gli ufficiali, che parlavano tutti il francese, le presentarono i loro omaggi e le permisero di continuare il suo viaggio per Strasburgo.

Il seguente proclama fu affisso a Strasburgo:

Agli abitanti di Strasburgo!

Voci inquietanti furono sparse in questi ultimi giorni, involontariamente o ad arte, nella nostra valorosa città. Vari individui osarono manifestare il pensiero che la piazza si renderebbe senza colpo ferire.

Noi protestiamo energicamente, in nome della popolazione coraggiosa e francese contro questi vili e criminosi scoraggiamenti

I bastioni sono armati di 400 cannoni la guarnigione è composta di 11,000 uomini, senza contare la guardia nazionale sedentaria.

Se Strasburgo verrà attaccata, Strasburgo si difenderà fino all'ultimo soldato, all'ultimo biscotto ed all'ultima cartuccia.

I buoni possono rassicurarsi, in quanto agli altri non hanno altro che fare che allontanarsi.

Strasburgo, 10 agosto

*Il generale di divisione comandante superiore*
UHLRICH.

*Il prefetto del Basso Reno*
BARONE PRON.

Leggiamo nei giornali francesi del 13:

« Si era molto inquieti per la scomparsa del generale Raoult. Si temeva che fosse morto. Ciò, sventuratamente, è vero. Il ministro della marina annunziò ieri nella sala delle Conferenze che fra i morti era stato trovato il cadavere del prode generale. »

Il *Corriere della Mosella* scrive:

« Una ventina di turcos del 2° reggimento, pressochè tutti feriti, giunsero a Strasburgo riportando la bandiera del 53° di linea che essi strapparono al nemico: essi la consegnarono immediatamente al comandante di piazza il quale si presentò al balcone e mostrò alla folla questa bandiera ornata di una corona d'alloro; la vista di essa fu accolta con vivo entusiasmo. Quelli che ce la restituirono furono portati in trionfo. »

Il principe di Joinville dirigeva la seguente lettera ad un suo amico, certo sig. Bocher:

*Brusselle*, 10 *agosto* 1870.

Io divoro i giornali, mio caro sig. Bocher; essi non mi apprendono nulla di nuovo. Si sta preparando evidentemente da una parte e dall'altra per una lotta suprema. Noi abbiamo ancora grandi risorse; poichè, dopo tutto, non v'è il corpo di Mac-Mahon fuori di servizio; quello di Frossard ha sofferto poco e gli altri sono intatti. V'è di più: la rabbia di vedere il nemico sul territorio, ma bisogna essere comandati. Lo saremo noi?

Il rumore di Parigi mi fa orrore; io non comprendo nulla della Camera, non comprendo che si pronunci una parola, che si faccia un atto, avente uno scopo diverso, che di venire in aiuto agli eserciti, sola speranza della Francia oggidì.

Qualunque sia il governo attuale egli val meglio, finchè si ha speranza di resistere, che il provvisorio, per il solo fatto ch'egli è organizzato. E se la resistenza può prolungarsi, è egli solo che deve aver da subire la legge del vincitore. Ma piuttosto tutto che questa alternativa.

Non ho ricevuto ancora nessuna risposta alla mia domanda di andare a servire l'esercito sotto l'imperatore. Attendo con un'ansietà che comprenderete. Ho letto che i borghesi di Wissemburgo hanno tirato sul nemico durante il combattimento. La brava gente! avessero tutti fatto lo stesso! se si riesce a mettere Parigi in istato di difesa, se infine il nostro esercito trova un capo per dirigerlo, gli sforzi dei tedeschi verranno a fiaccarsi nel centro della Francia, ed essi vi troveranno il loro Borodino; nulla è perduto, e prevedo ancora

## APPENDICE

### RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

*La scuola del M. Pietro Romani.*
*Teatri di Firenze.*

La settimana scorsa, nel prender commiato da'miei lettori, ho loro promesso di ritornare sulla scuola di canto del maestro Pietro Romani, la quale merita veramente che se ne parli un po' a lungo, tanto più che il Romani, come tutti gli uomini che hanno un merito fuor del comune, è stato assalito con armi per nulla cortesi da qualche giornaletto teatrale che serve spesso di sfogo all'invidia rabbiosa ed impotente di certi maestruccoli ormai noti *lippis et tonsoribus*. Consumate l'intera vita a benefizio dell'arte, date pure alle scene qualche centinaio d'artisti e poi preparatevi ad essere battuti in breccia dal *Sistro*!

Un maestro di canto va giudicato dal numero e dalla qualità degli allievi. E pel Romani noto questo fatto, che non v'è quasi artista salito in fama di valente che non possa dirsi suo allievo, non vi è cantante che, per quanto il suo nome sia strimpellato in tono laudatorio da tutti i *Sistri* dell'universo, quando passa per Firenze non ricorra per consigli al Romani, il quale, coetaneo di Rossini, ebbe la stima e l'amicizia di tutti i grandi maestri incominciando da Cimarosa (che conobbe da giovinetto) e venendo fino a Meyerbeer, che gli era gratissimo per le cure e l'abilità con cui pel primo avea fatto conoscere in Italia i suoi spartiti.

Il Romani è innanzi negli anni, ma ancor vegeto e robusto per l'età sua, e non ha smesso l'esercizio dell'arte, e per me è sempre una vera festa quando lo incontro per Firenze che va ancora in giro dagli allievi, e mi stringe la mano, e mi saluta con quelle sue scherzevoli parole che ne riflettono così bene l'animo gentile e l'ingegno pronto e vivace.

Per l'Istituto musicale fiorentino non è piccola gloria quella d'avere il Romani fra' suoi insegnanti. La prova di studio che venne data il 7 corrente, pose in luce la superiorità di questa scuola. Abbiamo udito tre allievi in generi di musica assai diversi, e tutti e tre non solamente meritevoli di lode, ma tali da farci sperare che un giorno potremo salutarli su teatri di prim'ordine. La scelta dei pezzi che furono eseguiti era stata fatta con senno. Il Romani volle in certo qual modo dimostrare ch'egli non educa gli alunni ad un solo genere di musica. Tutti passarono con mirabile sicurezza dallo stile grazioso e leggiero a quello più serio e drammatico. Ho sempre creduto anch'io che l'attitudine degli artisti a generi diversi di musica dipenda in gran parte dai metodi d'insegnamento. Non ammetto le teorie de' moderni maestri, i quali affermano che ciascun artista deve coltivare esclusivamente un *genere* di musica, rinchiudersi in un'angusta cerchia e non uscirne mai. Non è per la potenza della voce che si diventa artisti drammatici, ma per la potenza e l'efficacia dell'accento, e questa la si può sempre acquistare collo studio. Interrogate la storia dei più celebri artisti e vedrete confermate le mie parole. La Pasta cantava la *Sonnambula* e la *Norma*; Rubini (che, se non attore, era certamente cantante drammatico) era grande nel *Barbiere* e nel *Pirata*; la Grisi (Giulia) sapeva farsi applaudire del pari nella *Norma* e nel *Don Pasquale*; Mario non aveva chi lo superasse nel *Don Pasquale* e nel *Barbiere*, eppure ebbe pochi rivali anche nel *Trovatore*. E non parlo della Malibran, non del Ronconi, non del Tamburini, non di moltissimi altri.

Io son lieto che le mie opinioni su questo argomento siano avvalorate dall'autorità del Romani, il quale dà appunto a' suoi allievi l'indirizzo da me indicato. Uno di questi alunni, lo Stiattesi, ha voce di baritono oltre ogni dire simpatica, ma non fortissima; dopo aver cantato con modi eleganti e soavi la romanza della *Dinorah*, non parve inferiore al proprio còmpito nei duetti della *Maria di Rudenz* e della *Parisina*, in quest'ultimo sovratutto che richiede accento molto vibrato ed energico. Non dimentichiamo che lo Stiattesi è un allievo e qualche cosa gli rimane ancora da fare per essere un *artista* nel vero ed ampio significato della parola. Ma basta a tal uopo che prosegua come ha incominciato, che si guardi dalla sforzare la voce. Si possono esprimere passioni violentissime cantando semplicemente, senza urlare. Si conservi egli in avvenire qual è ora sotto la guida del maestro, e prenda ad esempio un egregio baritono de' nostri giorni, il Delle Sedie, che, malgrado un po' di propensione al canto sdolcinato, è valentissimo artista drammatico con un filo di voce.

Il sesso debole nell'esperimento del 7, era rappresentato dalle signore Ersilia Martini e Cesira Bacchiani. La prima cantò il *Valzer* del Venzano e il duetto della *Parisina*; la seconda, la *Barcarola* della *Stella del Nord* e il duetto della *Maria di Rudenz*. Gli uditori vollero la replica della *Barcarola* della *Stella del Nord*, ma se a quest'entusiasmo furono tratti in parte anche dalla novità del componimento pochissimo noto in Italia, non credo che con ciò abbiano voluto stabilire la superiorità di un'allieva sull'altra. Se la signora Bacchiani possiede ottime disposizioni, la signora Martini è più innanzi nello studio. Il *Valzer* del Venzano è di difficilissima esecuzione e la signora Martini lo ha *enlevé*, come dicono i francesi, con bell'ardire. Entrambe, pertanto, queste giovinette hanno dinanzi a sè una brillante carriera.

Il maestro Romani non si contenta di educare alla musica i suoi alunni; egli ha pur cura che sappiano accompagnare il canto col gesto e coll'azione. Ed anche da questo lato le signore Martini e Bacchiani e lo Stiattesi furono encomiati. Io proporrei, però, all'Istituto una riforma. Non si potrebbe far in modo che gli allievi della Scuola di perfezionamento eseguissero i loro pezzi in costume? Lo *chignon* e l'abito nero non giovano all'illusione.

Terminerò questi cenni sulla scuola del Romani con un sincero augurio all'egregio maestro. Io faccio voti affinchè per molti anni ancora possiamo vederlo seduto al pianoforte, nella sala degli esperimenti, circondato da buon numero d'allievi. Lo desidero per lui, in primo luogo, e quindi anche per l'arte nostra, la quale riceve certamente maggior profitto dalle lezioni del Romani che dagli articoli del *Sistro*.

Lo stesso giorno si fecero udire alcune allieve di pianoforte che fecero onore alla scuola del maestro Torquato Meliani, ed un allievo di clarinetto, il giovane Bimboni, che promette di seguire le buone tradizioni della famiglia.

Del resto i risultati delle prove di studio date dagli allievi del R. Istituto fiorentino, potranno, appena i tempi siano un po' più tranquilli, porgere argomento a molte considerazioni. In mezzo a questo rumore d'armi e d'armati, ho voluto fare un'eccezione pel maestro Romani, il quale ha veduto altra volta la guerra tra i francesi e i prussiani, e non se ne spaventa.

I teatri vivono di coreografia. *Bianca di Nevers* al teatro Principe Umberto, ed *Elvira* al Politeama, si contendono il primato. La signora Gamberini e la signora Emma Ricci hanno ciascuna i propri ammiratori. Quanto a me, sopporto in pace la *ballomania*, ma non me ne rallegro, ed aspetto con impazienza che nel settembre si riaprano il teatro Pagliano ed il Niccolini con spettacoli musicali. Per ora ci confortiamo colla *Sonnambula* del teatro Principe Umberto e col *Rigoletto* testè andato in iscena al Politeama, dove sono applauditissimi il Viganotti, il Malvezzi e la Ricci.

F. D'ARCAIS.

un grande movimento nazionale con cui la Francia respingerebbe il nemico dal suo seno.

Le ore, i minuti sono preziosi, io non vivo più.

Vi compiango bene, poichè alle nostre angoscie si aggiungono per voi quelle del padre.

*Tutto vostro*
FRANCESCO D'ORLEANS.

## IL CONCILIO ECUMENICO

Nel *Giornale di Roma* del 13 corrente si legge:

Questa mattina i Rmi padri del Concilio ecumenico hanno tenuto Congregazione generale nell'aula Vaticana, e vi si è dato principio con la messa, che è stata celebrata dall'Illmo e Rmo monsignor De-Ferrari, arcivescovo di Lepanto.

La riunione ha avuto per oggetto eleggere quei Rmi padri i quali temporaneamente entrino a formar parte della Deputazione per gli affari riguardanti la *Disciplina Ecclesiastica*, in luogo degli altri alla medesima Deputazione appartenenti, che per motivi legittimi sonosi per qualche tempo assentati da Roma. La elezione si è fatta, come le precedenti, per schede segrete. I padri eletti, a maggioranza di suffragi, sono i seguenti:

Monsignor Vincenzo Iekelfalusy, vescovo di Alba Reale.

Monsignor Michele Payà y Rico, vescovo di Cuenca.

Monsignor Benvenuto Monzon y Martins, arcivescovo di Granata.

Monsignor Giacomo Quinn, vescovo di Brisbane.

Monsignor Giuseppe Targioni, vescovo di Volterra.

Monsignor Francesco Roberto Blanchet, arcivescovo di Oregon-city.

Monsignor Pietro Paolo Trucchi, vescovo di Forlì.

Monsignor Alessandro Franchi, arcivescovo di Tessalonica.

Monsignor Giacomo Bailles, vescovo già di Luçon.

Monsignor Vincenzo Moretti, vescovo d'Imola.

# NOTIZIE ESTERE

Le sedute del Corpo legislativo dell'11 e del 12 furono tranquille relativamente a quelle dei giorni precedenti. Il telegrafo ci ha già fatto cenno delle deliberazioni che vennero prese. E neppure è avvenuto alcun incidente notevole, tranne alcune parole pronunziate dal signor Thiers il quale dichiarò che la vera ragione per cui qualche tempo fa si mostrò poco favorevole alla guerra, si era che a lui risultava fin d'allora da buona fonte che la Francia non era pronta. Si può ben dire che ora il signor Thiers si fa bello del sole di luglio. La tranquillità in Parigi non fu turbata.

Leggiamo nella *Patrie:*

« Abbiamo annunziato l'arrivo nella capitale d'un corpo d'artiglieria di marina chiamato per concorrere alla difesa di Parigi.

« Indipendentemente da queste truppe speciali si formano nei differenti porti delle compagnie di marinai cannonieri che verranno per lo stesso scopo a Parigi. »

Si legge nel *Journal de Paris:*

« L'ammiraglio De la Roncière Le Noury prende il comando dei forti di Parigi.

« Ottomila marinai cannonieri vennero a porsi sotto i suoi ordini. »

Il *Journal Officiel* pubblica una circolare del ministro dell'interno ai prefetti. Egli loro raccomanda di far appello al patriottismo delle popolazioni e d'incoraggiarle a formare delle compagnie di guardie nazionali volontarie e di franchi-tiratori.

Scrivono da Cherburgo alla *Patrie* che nuovi legni corazzati sono partiti per il mare del Baltico.

Si legge nel *Journ. des Débats* del 13:

« Il maresciallo Canrobert era stato pregato di riprendere il comando dell'esercito di Parigi, ma il maresciallo ha rifiutato definitivamente; egli ha reclamato l'onore di rimanere alla testa del suo corpo d'armata a Chalons. Egli era di ritorno a Chalons quest'oggi dopo essere stato la giornata di ieri a Parigi.

« Il maresciallo Baraguay d'Hilliers ritorna a Tours. Egli è sostituito dal generale Soumain, che ha lungo tempo comandato la piazza di Parigi. La notizia è ufficiale. »

Leggiamo nel *Public:*

« Si parla nuovamente di alleanze straniere, di ravvicinamento con certe potenze. Gli uni vedono l'Italia offrirci un corpo di 100,000 uomini, la Danimarca vincere qualsiasi esitazione a creare, con una dimostrazione ostile, una diversione al nord della Germania. Noi non crediamo a tutto ciò, e quando ciò fosse, noi lo respingeremmo.

« Non bisogna che la Francia accetti concorso fino a che i prussiani siano sul nostro territorio! Un paese come il nostro non ha bisogno, per liberarsi, delle armi dello straniero. »

Il *Gaulois* dice di poter guarentire l'esattezza della seguente notizia:

« Il raccolto del grano sorpassa di 4 a 5 % il raccolto di un'annata media in 31 dipartimento. »

I giornali di Parigi raccontano che negli ultimi giorni furono arrestate varie spie prussiane. A Lione fu arrestato un barone svedese indosso al quale si trovarono 30,000 franchi. A Marsiglia pure furono arrestate due di queste spie.

Lo *Standard* dell'11 scrive:

« Sappiamo da buona fonte che tutta la famiglia d'Orléans abbandonò l'Inghilterra per recarsi sul continente.

« Si suppone che essa si recherà nel Belgio oppure in Svizzera. »

La *Gazzetta* di Londra pubblica un proclama della regina sul *New foreign Enlistement act warning* (nuovo atto concernente gli arruolamenti all'estero). Essa invita i sudditi della corona a uniformare la loro condotta alle prescrizioni del proclama. Essa replica nuovamente che gli sforzi per preservare la pace fra i belligeranti non sieno riusciti.

Leggiamo nel *Monitore Prussiano* del 10:

Negli archivi del ministero degli affari esteri si trova la lettera seguente, indirizzata dal conte Benedetti, il 6 agosto 1866, col progetto di trattato che vi si riferisce, al presidente del Consiglio dei ministri di Prussia, conte di Bismark; — i due documenti sono, dal principio alla fine, scritti dalla mano del conte Benedetti:

*Particolare.*

Mio caro Presidente,

In risposta alle comunicazioni che ho trasmesse da Nikolsburgo a Parigi in seguito al nostro colloquio del 26 del mese scorso, ricevo da Vichy il progetto di convenzione segreta che troverete qui unito in copia. Mi affretto a darvene conoscenza affinchè possiate esaminarlo a vostro agio. Sono del resto a vostra disposizione per conferirne con voi quando ne crederete venuto il momento.

*Tutto vostro*
Firmato: BENEDETTI.

Domenica, 5 agosto 1866.

S. M. ECC. E S. M. ECC.

Articolo I.

L'impero francese rientra in possesso delle parti di territorio che, appartenendo oggidì alla Prussia, erano state comprese nella delimitazione della Francia nel 1814.

Articolo II.

La Prussia s'impegna ad ottenere dal re di Baviera e dal granduca di Assia, salvo ad accordare a quei principi delle indennità, la cessione delle parti di territorio ch'essi posseggono sulla sponda sinistra del Reno ed a trasferirne la proprietà alla Francia.

Articolo III.

Sono annullate tutte le disposizioni che riunivano alla Confederazione germanica i territori posti sotto la sovranità del re dei Paesi-Bassi, nonchè quelle relative al diritto di guarnigione nella fortezza di Lussemburgo.

La *Corr. de Berlin* del 10 scrive:

« Nuova infamia! Si telegrafa da Metz che l'artiglieria prussiana ha tirato sull'ambulanza francese a Forbach, ed i giornali parigini intitolano i loro articoli: « I nostri feriti massacrati dai prussiani!! »

Si legge nella *Gazzetta di Carlsruhe* del 9:

« Leggiamo con istupore nel *Journal officiel* di Parigi che alcuni francesi furono nel nostro paese maltrattati, svaligiati, caricati di catene e costretti a pagare 24 *kreutzers* per il loro soggiorno nella prigione, dove vennero posti al sicuro contro il furore della plebaglia. Simili menzogne non meriterebbero di essere rilevate, ma siccome le famiglie tedesche che abitano in Francia potrebbero vedere la loro sicurezza minacciata in seguito a queste calunnie, noi siamo autorizzati a dichiarare che il racconto del giornale ufficiale parigino è completamente *falso*, come lo era la sua precedente favola sulla distribuzione di palle esplodenti alle nostre truppe. »

La *Wiener Abendpost* dell'11 ha la seguente nota:

« Il *Pester Lloyd* di ieri osserva riguardo alla nota pubblicata dall'*Abendpost* di Vienna dell'8 relativamente ai supposti armamenti in Austria, che quella dichiarazione non è stata pubblicata spontaneamente, anzi essa sarebbe stata provocata da una domanda che il conte Schweinitz avrebbe diretto al cancelliere dell'impero, per incarico del conte di Bismark. L'inviato della Confederazione della Germania del Nord, dice il *Lloyd*, deve aver chiesto schiarimenti sulle voci di armamenti che circolano. Possiamo dare al giornale ungherese l'assicurazione che le supposizioni da lui espresse sono prive di alcun fondamento. Il conte Schweinitz non ha fatto alla cancelleria imperiale la suddetta domanda, quantunque pur troppo, circolassero quelle voci di armamento della mancanza di fondamento della quale il gen. Schweinitz è certamente convinto. La nota della *Wiener Abendpost* dell'8 non è stata pubblicata in seguito a richiesta dell'inviato della Confederazione della Germania del Nord, ma soltanto in seguito alle deplorabili dicerie di alcuni giornali austriaci, i quali non si stancarono dall'offrire al loro pubblico giorno per giorno materia piccante da leggere colle più incredibili invenzioni rispetto agli armamenti militari dell'Austria. Dobbiamo constatare con nostro dispiacere che anche ora questi stessi giornali, i quali raccomandano e chiedono d'altra parte all'Austria la più stretta neutralità come la politica migliore, proseguono nondimeno a riempire le loro colonne con quelle voci che compromettono la neutralità dello Stato. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 12 *agosto*. — La situazione non pare farsi migliore. Strasburgo è circondata e il maresciallo Bazaine ha raccolto dinanzi a Metz 170,000 uomini, ai quali giungono continuamente rinforzi. A Chalons si raccoglie un esercito ch'è già forte di 70,000 uomini. Ma tutte queste forze insieme riunite saranno inferiori a quelle dell'esercito prussiano. Il principe Federico ha il suo piano e rifiutò la battaglia che gli venne offerta in questi giorni dal maresciallo Bazaine. Così almeno si afferma dalle persone del seguito dell'imperatrice. La Francia può ancora dare due battaglie, una tra Metz e Nancy, e l'altra presso Chalons. Se entrambe fossero perdute non rimarrebbe che difender Parigi. Ma è certo che in tal caso si avrebbe una pace poco soddisfacente pel nostro onore.

Il maresciallo Leboeuf ha data la propria demissione, che venne accettata dall'imperatore. Ciò era chiesto con tanta insistenza dall'opinione pubblica, che il generale Di Palikao, che passa la notte al lavoro, si recò espressamente al Corpo legislativo per annunziarlo. Nella stessa seduta venne fatta, senza alcun contrasto, un'ovazione al signor Thiers, che il 6 luglio era stato fatto segno allo sdegno generale.

Parigi è già chiusa per un gran tratto e non vi si entra che per mezzo di ponti levatoi che possono essere rotti in pochi minuti. Dodici mila operai sono impiegati ai lavori delle fortificazioni. Vennero collocate su qualche punto delle mitragliatrici. Oggi partirono pel campo altri due reggimenti di linea, ch'erano a Parigi.

Il maresciallo Canrobert è venuto ieri a Parigi per impedire che gli fosse tolto il comando della riserva.

È noto che venne proclamato lo stato d'assedio nel dipartimento dell'Alta Garonna. Ieri correva voce che vi fosse stata proclamata la repubblica. Anche il dipartimento delle Bocche del Rodano è in istato d'assedio.

Corre pur voce che sia scoppiata un'insurrezione nella Kabilia, ch'è sprovvista di truppe.

Il maresciallo Bazaine continua ad insistere affinchè l'imperatore si allontani dal quartier generale, giacchè la sua presenza rende malagevole il comando. L'imperatore continua a rifiutarvisi.

Sebbene si tenti di far credere che i prussiani si conducono in modo selvaggio, tutte le lettere giunte dai paesi che hanno invasi, rendono testimonianza della dolcezza del loro contegno nelle province che vorrebbero annettersi. Essi pagano tutto ciò che prendono. Il terrore degli abitanti è però tale che tutti fuggono verso Parigi. Molti sono privi di mezzi; è uno spettacolo desolante. Questo stesso spettacolo si vede anche alle barriere di Parigi in minori proporzioni, a cagione dello spostamento imposto a tutti coloro che abitavano nella zona delle fortificazioni.

Le comunicazioni sono ristabilite fra Lione e l'Alsazia, e specialmente fra Lione e Belfort.

Il signor di La Tour d'Auvergne accetta definitivamente il portafogli degli affari esteri. Se la Francia potesse vincere una battaglia, diventerebbe questo il ministero più importante, giacchè potrebbe trattare la pace, che le potenze non possono proporre utilmente finchè la Francia rimane in uno stato d'inferiorità così flagrante rispetto a'suoi nemici.

Qui a Parigi si prepara una formidabile resistenza. Sventuratamente, come ha dovuto anche confessare il ministro dinanzi alla Camera, mancano i fucili. Ciò venne fatto osservare ad un membro del cessato gabinetto, il quale fu costretto a confessare che se ne fabbricavano 25,000 non già al giorno (come quel ministero aveva affermato), ma al mese!

Si vede se eravamo pronti!

Non si sa ancora che cosa sia diventato il signor Edmondo About, ch'era al campo in qualità di corrispondente.

Il signor Deleure, deputato che possiede un castello ed una fabbrica di birra presso Forbach, e che aveva armato i suoi operai, fu, dicesi, ucciso.

Da due giorni non si lascia più distribuire a Parigi l'*Indépendance Belge*, malgrado la sua moderazione, perchè fa notare l'inferiorità numerica del nostro esercito rispetto al prussiano.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

BERLINO, 10 *agosto*. — Stamane alle 11 sono giunti circa 1000 prigionieri francesi della giornata di Worth. V'erano fra loro circa 150 ufficiali. I prigionieri appartenevano al 96° di linea, al 1° e 17° cacciatori a piedi, al 9° corazzieri ed al 3° reggimento zuavi. Questo fu il più malmenato. In 2000 uomini ne ebbe sopra 600 fuori di combattimento, e fra essi quasi tutti i suoi ufficiali, cominciando dal colonnello che riportò una assai pericolosa ferita nel collo. Tanto fra gli ufficiali come fra i soldati passati oggi vi era qualche ferito, leggermente però. Tutti sembravano stanchi ed annoiati del viaggio, sebbene sien trattati con ogni riguardo, e dappertutto ricevono cortesissime accoglienze. Sono partiti la sera stessa del 6 ed hanno così messo circa 86 ore a fare un tragitto che comunemente si fa in 14. Il treno era lunghissimo, va adagio e fa frequenti e lunghe fermate. Qui in Berlino sono arrivati col *Anahlter-Bahn* alle 11 e sono andati direttamente al Frankfurter Bahnhof e là sono scesi a mangiare, serviti dai soldati prussiani e da inservienti là appositamente stabiliti dacchè è cominciato il movimento delle truppe.

L'accesso era libero, e potete credere quanti ne hanno approfittato. Da ogni parte si attaccavano conversazioni impossibili, perchè nè il berlinese capiva il francese, nè questo quello; finivano però tutti con regalo di sigari, o di tabacco, o di *schnaps*, dono che, come potete credere, riusciva graditissimo, quantunque non abbiano patita per uria dacchè son caduti prigionieri. Nè soldati, nè ufficiali mostravano il menomo risentimento, ed in cinque ore che ho passato fra loro non ho sentito neppure una parola di scherno contro i loro vincitori, e sì ci sapevano di potersela permettere impunemente. Con quanti ho parlato, tanti mi hanno detto che era impossibile resistere. Si meravigliavano d'esser potuti scampare alla grandine di proiettili che da ogni banda vomitava loro addosso l'armata prussiana. Si son difesi da leoni, ma hanno dovuto cedere. Un di loro mi ha detto: « Siamo prigionieri dei prussiani, ma scommetto che Federico ci tiene per bravi ragazzi. » Diversi ufficiali mi hanno detto che combattevano almeno uno contro tre.

I francesi non arrivavano, secondo loro, a 40 mila, ed i loro avversari superavano i 100,000. Del resto, vi dirò che, se pure vi è nell'armata entusiasmo di guerra, in questi giorni si è raffreddato molto, ma molto. Infatti mi dicevano che speravano poter presto ritornare a casa in occasione della pace, che credono non tarderà ad esser conclusa, perchè il governo francese deve essersi già accorto d'aver preso un grosso marrone, attaccando — e credono che ormai sarà persuaso che per questa volta val meglio restar così che tentare rivincite che potrebbero esser riperdite. Tutti erano concordi nel proclamare l'accecamento del governo nel promuovere, od anche, se vogliamo, nel non schivare una guerra alla quale non era preparato. Pare impossibile che anche dopo Sadowa si facessero illusione sulle forze prussiane! Se ne accorgono adesso che vedono che in 20 giorni placidamente e comodamente, senza affannarsi, la Prussia ha sopra 500 mila uomini sul Reno. I francesi si lamentavano ancora d'essere stati non troppo bene guidati nella giornata del 6, e d'essere stati malamente messi a fronte d'un nemico tanto superiore in numero. Anche nei soldati vi era questo sentimento, ed un corazziere fregiato della medaglia d'Italia mi diceva che si era sparsa la voce che l'imperatore aveva ordinato di *mollir* un po' sul principio, per fare *enferrer* i prussiani, ma che, secondo lui, l'imperatore aveva *poussé un peu trop loin la plaisanterie.*

Mi dicevano ancora come fosse scarso, in confronto dei morti, il numero dei feriti.

Dal momento nel quale erano stati fatti prigionieri non sapevano più che fosse avvenuto, e domandavano notizie e graditissimi sono lor giunti alcuni giornali francesi che sono stati loro procurati; i più recenti però erano del 6, per cui non hanno potuto leggere quale impressione abbia fatta quella giornata sui parigini. Nessuno ha voluto dir loro che correva stamani per Berlino la voce che Parigi fosse in rivoluzione. È voce che sa troppo di esagerazione, e che puzza troppo di maneggio di Borsa, per poterla credere. A ciascuno dei prigionieri è stato distribuito un *Feld Correspondenz Blatt* o foglio per la corrispondenza del campo, col quale possono scrivere alle loro famiglie.

L'accoglienza amichevole che dappertutto hanno ricevuto, dà una bella smentita alle gazzette francesi, che scrivono esser dovuti scappare di Prussia i francesi, perchè non sicuri dagli insulti delle popolazioni. Non una parola di vero in ciò. Mentre a Parigi, a stento, qualche tedesco si è salvato dall'ira popolare, in Prussia non ha da lamentarsi che il caso dell'addetto militare alla legazione francese in Berlino. E quello pure fu cosa da nulla; del resto i francesi che sono rimasti (e son molti) non hanno a lamentarsi nè di vessazioni per parte del governo, nè temono insulti da parte delle popolazioni. Nemmeno per sogno. Chi non farei davvero sicuro è Napoleone. Con lui, che forse meno d'ogni altro si curava di guerra, e che dovrà forse in caso d'insuccesso far da capro espiatorio, i prussiani l'hanno a morte. È il nipote di quello di Iena, e credete che se ne ricordano. Sperano adesso di vendicarsene meglio che a Leipzig, e se, giorni sono, speravano trionfare, ne sono adesso così sicuri, che se mostreste loro qualche dubbio nel crederli fra 15 giorni a Parigi vi darebbero del matto. Non gli parlate di Tizio o di Caio, chè potrebbero opporsi. Le danno a tutti, ecco detto.

Bisogna scusarli da una parte pensando che per ora la fortuna gli ha trattati da *enfants gatés*. N'è difficile non perderne un po' di testa. Da francesi e da prussiani mi son sentito rimproverare la neutralità italiana. Passiamo per ingrati da tutte due le parti. A sentirli nel 59 e nel 66 hanno fatto la guerra unicamente per l'Italia. Ai francesi non ho rammentato nè Savoia, nè Nizza, nè Roma, nè la prova degli *Chassepots* a Mentana, sono prigionieri, nè hanno abbastanza. Ma ai prussiani non ha mancato di dire che o prima o dopo, con o senza la Prussia l'Italia avrebbe avuto Venezia, ma che senza l'Italia Sadowa non era. Perchè i prussiani non ci si sarebbero neppur provati. Del resto poi l'Italia farà della politica di sentimento quando le altre nazioni gliene daranno l'esempio. Credo aspetterà un pezzo. Adesso le comunicazioni sono un po' più sollecite per ciò che riguarda la posta. Si hanno d'Italia e di Francia i giornali e le lettere in 4 o 5 giorni, e del Belgio in 3. I trasporti di passeggieri e di merci incontrano però sempre grandi intoppi, e non si danno biglietti che per piccole distanze, non assicurando il proseguimento. Gli affari languono un poco, ma nessuna apprensione finanziaria, e fanno ridere le storie che se ne dicono in Francia. Del resto il listino di Borsa ve lo dice chiaro. Dal campo si hanno buone notizie sullo stato di salute. È questa la sola cosa che tenga in pena. Si ricordano del 66, e delle stragi del tifo e del cholera. Seguita l'invio di truppe e di munizioni d'ogni specie. Per dove? Verso il Reno. In qual località precisa? Nessuno lo sa, come non si sa dove siano le truppe prussiane, se non quando *fatto l'affare* piace al signore di Wurmb di annunziarcelo.

È discrezione compresa, e nessuno se ne lagna, quantunque moltissimi — tutti — stiano in pensiero per i loro cari. Ma capiscono che il loro stesso interesse comanda così — e sopportano volontieri. La rassegnazione dei primi giorni si è ora cambiata in fanatismo. Nonchè di retrocedere, nessuno consentirebbe neppure a fermarsi.

Una pace che lasciasse le cose come stavano non sarebbe possibile concluderla. I confini, i patti che esistevano 20 giorni fa, non sono più adesso; sono confini, son patti rotti, stracciati dalla prima fucilata di Sarrebruck. Nessuno vorrebbe mai consentire a ricostituirli, ed il governo, ne avesse pure l'intenzione, non potrebbe opporsi al torrente dell'opinione pubblica.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 14 agosto contiene:

1. La legge del 31 luglio che autorizza la sistemazione del porto di Catania per la spesa di L. 3,300,000.

2. Un R. decreto del 3 luglio, con il quale è abolito il posto di commesso nell'Accademia della Crusca di Firenze, ed in compenso sono portati da due a tre i posti di copista, coi seguenti rispettivi stipendi: di L. 1,800 pel primo, L. 1,500 pel secondo e L. 1,100 pel terzo copista.

3. Un elenco di cittadini che, sulla proposta del ministero dell'interno, ed in seguito al parere della Commissione creata con regio decreto 30 aprile 1851, S. M. il Re, in udienza del 19 giugno decorso, fregiò della medaglia in argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo di vita.

4. Un altro elenco di persone premiate dal ministro dell'interno con la menzione onorevole al valor civile, per generose azioni da esse compiute.

5. Alcune disposizioni nel personale carcerario.

6. Un decreto del ministro dell'istruzione pubblica in data del 31 luglio, col quale viene nominata la Commissione che deve dare giudizio sul merito delle riviste d'istruzione pubblica e dei giornali d'insegnamento elementare, e conferire i premi stabiliti dal R. decreto del 25 novembre 1869.

# CRONACA DI FIRENZE

I giornali della Questura, oltre alcuni arresti di minore importanza, riferisce pur quelli di Palmira R. per furto domestico e di Leopoldo B., sorpreso mentre scassinava l'uscio di una cantina per rubare.

Ieri, per ordine dell'autorità giudiziaria, venne sequestrato il giornale *La Vespa*.

Iersera, al teatro Principe Umberto, mentre si facevano i preparativi della scena durante un intermezzo, cadde una lumiera, che ferì gravissimamente al capo il corista Giovanni Paoli.

***Bollettino meteorologico del 14 agosto***
***ore 1 pomeridiane***

Il barometro generalmente è stazionario; in qualche stazione si è alzato da 1 a 4 mm. Cielo nuvoloso; mare qua e là mosso. Venti di NO. Ieri temporali a Moncalieri ed a Firenze. A Brindisi mare agitato e forte vento NO. Il NO. soffia forte anche ad Ancona; il Nord a Taranto, ed il NE. ad Urbino.

Tempo vario, tendente alla pioggia.

| | | |
|---|---|---|
| Temperatura | minima | + 19 0 |
| | massima | + 3[illegible] 5 |

***Nota dei defunti denunziati nel giorno***
***13 agosto.***

Venturini Smeraldo, d'anni 56 — Chirici Iacopo, id. 88 — Masetti Assunta, id. 21 — Cheli Angiolo, id. 72 — Leonetti Bartolommeo, id. 82.

Più, 6 bambini che non avevano ancora due anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè: 12 maschi, 7 femmine e 1 nato-morto.

***Matrimoni del 14.***

Focardi Luigi, imp. comunale, e Gambassini Maria, att. a casa.

Cellesi Domenico, imp. R., e Trocello Paolina, benestante.

Bemporaud Angiolo, sarto, e Passigli Elvira, att. a casa.

Wirth prof. Massimiliano, direttore degli uffici di statistica in Svizzera, e Greiner Del Negro Margherita Bettina, possidente.

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che è stato recentemente attivato alla corrispondenza internazionale il tratto Marsiglia-Bona (Algeria) del cordone sottomarino Francia-Algeria-Malta.

La tassa del telegramma di 20 parole a partire da qualsiasi ufficio italiano è provvisoriamente stabilita in L. 11, aumentabili della metà per ogni serie di 10 parole o frazione di serie.

— L'*Italia Militare* del 13 scrive che il ministro della guerra, con nota del 10 corrente abrogò la disposizione contenuta nella nota del 9 giugno 1870 circa la limitazione dei graduati di bassa forza nei vari corpi dell'esercito. Pertanto, ad incominciare dal dì 16 corrente, il numero dei furieri, sergenti, caporali furieri, caporali e soldati di 1ª classe sarà regolato in base a quello stabilito per il *piede stanziale* dai nuovi quadri di formazione stati pubblicati con la nota N° 116 del 6 volgente mese.

— La scorsa notte, scrive il *Panaro* di Modena del 13, in parecchi punti della nostra città sono stati affissi avvisi manoscritti, in cui s'invitano i fratelli dell'esercito ad *impedire l'alleanza francese.* Il manifesto termina con queste parole: *Soldati! Il pericolo della patria vi unisca a noi col pensiero e coll'azione.*

Non fa d'uopo grande perspicacia per indovinare da quale officina sieno compilati, stampati ed affissi manifesti di tal fatta.

— La *Gazzetta di Genova* del 13 corrente scrive:

Nella scorsa notte un forte detonazione metteva l'allarme negli abitanti vicini al palazzo Ducale nella parte che risponde alla piazza Carlo Felice. Mentre due guardie di S. P. conducevano alla Questura un individuo estero, arrestato come sospetto in genere, giunti che furono presso l'ufficio telegrafico, una bomba all'Orsini venne scagliata ed esplose battendo sull'inferriata dell'ufficio telegrafico prospiciente via Sellaj. Ciò fa supporre sia stata scagliata dalla ringhiera che corre gli Orti di Sant'Andrea. La sentinella diede l'allarme ed i soldati che

sono ivi di presidio uscirono insieme ai carabinieri ed alle guardie di S. P. per perlustrare i luoghi circostanti. Fortunatamente le schegge di questa bomba non colpirono alcuno e l'individuo che profittò di questo momento di confusione e dei globi di fumo che produsse lo scoppio per evadersi, fu nuovamente raggiunto ed arrestato dalle guardie medesime.

L'autorità continua le sue indagini per iscoprire l'autore di un *attentato* che desta l'indignazione in ogni ordine di cittadini.

— Alla *Gazzetta di Trieste* del 13 telegrafano da Roma che, pare il governo papale abbia intenzione di richiamare monsignor Falcinelli, nunzio pontificio, da Vienna, perchè l'Austria ha *abolito* il Concordato.

**Scoperte archeologiche.** — Negli scavi che si vanno facendo alla nostra Certosa, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 14, furono testè scoperti altri cinque sepolcri, un ossuario e due ciste.

L'ossuario è grande e figurato. Nelle ciste, scomposte, erano traccie di ossa combuste. Alla maniglia della prima sono appesi due innesti di catenella di bronzo.

Il primo sepolcro era di giovinetto, nel secondo e nel terzo frammenti di scheletro e di fittili figurati.

Il quarto sepolcro è di fanciullo. Aveva presso al collo due perle di vetro smaltate, a sinistra alquanti vasetti con ovo, ed un unguentario di vetro.

Nel quinto sepolcro con lo scheletro era un vaso figurato, una tazza, due fibule di argento, una lucerna di bronzo ed un elegante unguentario di vetro bruno-azzurro smaltato in giallo e verde.

Sono, con queste ultime due, ben *otto* le *ciste* rinvenute in Certosa, e formano quindi tra noi l'unica e più ricca collezione conosciuta.

**Bibliografia.** — Leggesi nella *Perseveranza* del 5:

IL MICROSCOPIO E SUE APPLICAZIONI AGLI STUDI MEDICI, *del dott.* VITTORIO GIUDICI, *medico-direttore nell' esercito italiano.* — Milano, tip. Vallardi.

È una delle opere più serie che videro la luce *fra* noi in quest'ultimo decennio, e ci torna tanto più caro l'annunciarla in quanto il suo autore tiene un posto eletto nel Corpo sanitario del nostro esercito. Il cav. Giudici, cultore distinto delle scienze mediche, non ha risparmiato studi e disagi per dotare il proprio paese di un'opera originale che compendiasse ciò che di meglio possiede la letteratura medica moderna sull'uso del microscopio e sulle sue applicazioni alla medicina. Pertanto all'editore Vallardi, il quale ebbe il buon tatto di accaparrarsi la pubblicazione di questo bel lavoro, auguriamo il compenso che merita la sua infaticabile attività nel riaccendere l'antica gara per gli studi severi; auguriamo poi al paese che comprenda anche questa volta che di scienziati esso non difetta, ma piuttosto di quello spirito di pubblica considerazione che feconda le illustrazioni straniere.

Raccomandiamo dunque vivamente questo nuovo e pregevole anello della *Biblioteca medica contemporanea* pubblicata dal *dott. Francesco Vallardi*, e nel quale il lettore troverà in estese descrizioni ed in buone figure intercalate nel testo, di cui alcune affatto inedite, tutto ciò che ha riferimento ai varii microscopii fino agli ultimi perfezionamenti; troverà i diversi processi di preparazione e conservazione del vasto materiale organico ed inorganico che presta argomento all'indagine medica; infine troverà toccata, con quella squisita parsimonia che lascia pregustare i frutti pratici dei nuovi studii, senza anticiparne violentemente le ultime conseguenze; e senza varcare i limiti del lavoro, troverà toccate le più immediate applicazioni del microscopio all'anatomia patologica ed alla medicina pratica.

Dott. V.

Quest'opera è ora tutta pubblicata. Consta di 600 pag., ed è corredata di 338 figure intercalate nel testo.

# NOTIZIE ULTIME

Un dispaccio privato da Palermo reca che ieri vi fu arrestato il sig. Giuseppe Mazzini. Egli vi arrivava da Genova.

Posto a bordo d'una corazzata, è stato diretto a Gaeta.

Il gen. Bixio, rientrato nelle file dell'esercito, prende il comando militare di Bologna.

Il gen. Cosenz assume quello d'una divisione mobilizzata nelle province centrali verso il confine romano.

La notizia oggi corsa che il governo abbia ordinato all'Amministrazione delle strade ferrate romane di provvedere al trasporto di 10 mila soldati col relativo corredo, è priva di fondamento.

Le truppe mobilizzate stabilite al confine pontificio sono poste sotto gli ordini del comandante interinale il 1° corpo d'esercito luogotenente generale Cadorna e formate in tre divisioni attive agli ordini del luogotenente generale Cosenz, con quartier generale a Rieti, e dei maggiori generali Mazè de la Roche con quartier generale ad Orvieto, e Ferrero con quartier generale a Terni. I capi di stato maggiore sono: della divisione Cosenz il maggior Mantellini, della divisione Ferrero, il tenente colonnello Pozzolini, della divisione Mazè, il maggiore d'Ayala.

Il silenzio del telegrafo significa che da ambe le parti si sente la gravità della gran lotta che deve insanguinare le rive della Mosella. Nel campo francese un certo ritardo doveva intervenire, sia per lasciare tempo alla riorganizzazione delle truppe che ebbero la peggio, come al giungere delle forze disponibili, sia per appianare le difficoltà del comando supremo, che finalmente, dopo non lievi difficoltà, sembra in modo definitivo affidato al maresciallo Bazaine, al quale ieri si credeva fosse dato il comando di soli 3 corpi d'esercito.

Non conosciamo quale posizione abbia conservato l'imperatore di fronte a lui; potrebbe forse sembrare meno opportuna la sua presenza all'armata; ma se si comprende il nobile sacrificio di sè di fronte alle esigenze della pubblica opinione, si comprende pure ch'ei non voglia ritornarsene a Parigi mentre le sorti della Francia e della dinastia si decidono sul campo di battaglia. Se Mac-Mahon non avesse avuto la sventura di segnare col suo nome le prime sgraziate imprese della guerra, a lui per certo, fino ad ora tenuto dal paese e dall'esercito come il migliore dei marescialli, sarebbe stato affidato il comando in capo.

Ora dobbiamo ammirare ed in lui e nel maresciallo Canrobert, che sono molto più anziani di Bazaine, l'abnegazione colla quale, per amore verso il paese e verso quell'esercito che essi hanno illustrato col senno e colla mano, accettano un comando in sott'ordine.

Nel campo prussiano non si subisce il fascino delle riportate vittorie, per procedere leggermente in avanti prima di essersi assicurate tutte le probabilità della riuscita. Ivi si apprezza al vero il valore e l'eroismo dell'esercito francese che può aver per un momento piegato sotto i colpi dell'avversa fortuna, ma saprà nobilmente rialzarsi sotto la condotta di capi che condussero sempre alla vittoria le aquile imperiali.

I prussiani, per inveterata abitudine, sanno condurre tutte le loro operazioni con giusta misura e profondo criterio; essi, che non si dissimulano che dalla parte opposta si devono ammassare forze considerevoli e si combatterà da leoni, non vorranno pronunciare il loro movimento offensivo che dopo compiuto affatto il concentramento delle tre armate del Reno, avendo in seconda linea ed a buona portata i corpi di Falkenstein, di Bittenfeld e del duca di Mecklemburgo, i quali dal Nord saranno probabilmente stati chiamati sul Reno coi 220,000 uomini circa che sono sotto il loro comando.

Frattanto la cavalleria prussiana che, come si sa, è oltremodo numerosa, bene addestrata e mirabilmente montata, risponde egregiamente al servizio che a quell'arma è assegnato nelle guerre moderne, irradiandosi per ogni dove da Luneville a Thionville per una lunghezza di 100 chilometri, per tenersi sempre ed ovunque a contatto col nemico, esplorarne le posizioni, riconoscerne le forze e la distribuzione e scoprirne le mosse. Essi non ignorano che il servizio di esplorazione, di riconoscenza e di sicurezza è una delle basi della buona condotta della guerra, e dimostrano praticamente di dare al medesimo la massima importanza.

Il telegrafo nel riportarci le parole pronunciate nella seduta del 12 corrente al Corpo legislativo francese dal ministro della guerra, prese un equivoco — non sono 700,000 uomini, ma 70,000 ch'egli annunciò di poter mandare al confine, ossia due Corpi d'armata che si concentravano a Parigi e potevano muovere fra quattro giorni.

Nel riportare quella fallace notizia noi l'abbiamo interpretata nel senso che si avesse in animo di concentrare sulla Mosella (fra prima e seconda linea) la forza di 700,000 combattenti, ed esprimevamo l'avviso che gli uomini non sarebbero mancati, perchè ve ne sono molti di più; ma lasciavamo intendere che il lato debole sarebbe stato nell'organizzazione dei rinforzi.

Ora che conosciamo le parole del ministro siamo di avviso che egli si limitasse a far cenno delle forze che sarebbero partite da Parigi, ma che ben altre si saranno inviate sulla Mosella per far fronte alle grosse masse prussiane.

Forse in ciò si trova modo di riempire la lacuna di cui ieri abbiamo fatto cenno circa la numerazione dei corpi d'armata. Esistevano da principio 7 corpi; ieri il telegrafo annunziò la formazione del 12° e 13° senza darci notizie dell'8°, 9°, 10° e 11°; è quindi possibile che alla formazione di questi siano stati chiamati i quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria (creati all'atto della mobilitazione dell'esercito) che hanno raccolto le riserve, i reggimenti che costituivano il corpo di sbarco, i due di gendarmi formati or ora, non che quelli della fanteria di marina ed i cannonieri e marinai sbarcati da quella parte della flotta messa in disarmo.

Di quei 4 corpi, due potrebbero essere quelli di Parigi ed altri due saranno probabilmente stati formati altrove.

Con ciò si avrebbero i rinforzi da noi già calcolati in 150,000 o 200,000 che porterebbero a poco meno di 350,000 uomini il totale dei combattenti dell'esercito francese.

Mentre stiamo per mettere in macchina ci giunge una notizia che metteremmo in dubbio se non provenisse da fonte ufficiale e da Parigi. Non abbiamo tempo di fare molte considerazioni in proposito, ma non possiamo astenerci dall'esprimere la nostra meraviglia nel sentire che distaccamenti di cavalleria prussiana sono entrati a Nancy.

Come? questa città che è posta sulla linea difensiva della Mosella-Meurthe ed è, dopo quella di Metz, capo della principale arteria stradale per Parigi, potè essere abbandonata? Nancy, che è sulla sinistra della Meurthe ed ha più di 30,000 abitanti, potè impunemente essere occupata da cavalieri nemici? Ciò non si può ammettere se non nel caso che i francesi abbiano volontariamente abbandonato quel punto importantissimo per ragioni che ora è impossibile indovinare.

Non potrebbe esser questione di una semplice scorreria che si fosse immediatamente ritirata, perchè in tal caso non si saprebbe spiegare la ragione della comunicazione ufficiale.

Se effettivamente Nancy è abbandonata dai francesi, si può supporre ch'essi siansi ritirati del tutto dietro la Mosella, ripiegando la destra ed appoggiandola alla fortezza di Toul che trovasi a 25 chilometri ad occidente di Nancy, pure sulla strada di Parigi.

In tal caso la loro base difensiva sarebbe in linea retta da Metz a Frouard per 46 chilometri, e di quivi ripiegherebbe indietro quasi ad angolo retto seguendo sempre lo sviluppo della Mosella. Toul, città di 7000 abitanti è circuita da una semplice cinta di fortificazione alla Vauban, che non può presentare una lunga resistenza.

Se i francesi avessero preveduto che sarebbe giunto il momento di dover fare uno guerra difensiva, avrebbero probabilmente ridotto anche Toul a campo trincerato: per tal modo la linea della Mosella si sarebbe resa molto forte per un esercito che avrebbe potuto appoggiare la destra al perno strategico di Toul e la sinistra a quello di Metz.

Dai giornali tedeschi che riceviamo questa sera togliamo le seguenti notizie:

I giornali tedeschi ricevono i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 12. — Il granduca di Mechlemburgo Schwerin, che un foglio di Vienna fa viaggiare per Pietroburgo incaricato di una missione politica, si trova in qualità di generale presso l'esercito delle coste a Kiel.

« La *Gazzetta della Germania del Nord*, prendendo argomento dalla asserzione del signor di Grammont, che il conte Bismark, fra le sue obbiezioni alla proposta di disarmo di Clarendon, abbia anche emesso quella della possibilità di un'alleanza dell'Austria cogli Stati del Sud, fondandosi in questa opinione sopra uno scritto dell'ambasciatore francese a Londra, dichiara che in tutti gli scritti di Bismark, che si riferiscono a quest'affare e nei suoi colloqui del signor di Bernstorff col signor Clarendon, non fu mai parlato degli Stati tedeschi del Sud.

« *Brusselle*, 12. — Nella seduta della Camera dei deputati, il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per un credito di 15 milioni per l'esercito, 2 milioni e 1/2 per le fortificazioni di Termonde ed Anversa, e 1/2 milione per l'armamento della guardia nazionale. Inoltre il ministro chiede di essere autorizzato di formare i quadri dell'esercito sul piede di guerra. »

« *Berlino*, 12. — A Sarrebruck c'è molta carestia. È impossibile di ottenere viveri. Si formarono Comitati per provvedere ai bisogni delle truppe. »

I giornali tedeschi pubblicano una circolare del signor di Thile, sottosegretario di Stato degli esteri della Confederazione germanica del Nord, agli agenti diplomatici prussiani all'estero. In questo documento egli smentisce le asserzioni del signor di Gramont per ciò che riguarda le offerte fatte a Berlino dall'ambasciatore francese, signor Benedetti, e si offre di provare alle potenze che le affermazioni del signor Bismark, in ordine a questo argomento, sono perfettamente esatte.

A Vienna i tumulti degli operai si rinnovarono anche nella sera del 12. Dopo avere percorso chiassando varie strade, essi si radunarono in 5 o 6000 nella Hofrunhlgasse. Le guardie di sicurezza intervennero allora. Un operaio fece resistenza e fu arrestato. Ma i dimostranti circondarono le guardie e liberarono il prigioniero, maltrattando la forza pubblica. In altri punti della città avvengono pure scene simili. Sopravvenne la truppa in buon numero e caricò in varie strade i dimostranti che, appena dispersi, si riunirono nuovamente. Finalmente però le truppe riuscirono a fare sgomberare tutte le vie occupate dagli operai. Durante la notte furono fatti molti arresti, e le strade e piazze erano occupate militarmente.

Intorno alla politica dell'Austria leggesi nella *Fr. Zeitung* del 13:

« Il timore che la Prussia, fortificata dall'unione della Germania, voglia distruggere l'Austria per appropriarsi i suoi paesi tedeschi e dare alla Russia ciò ch'è slavo, è del tutto infondato; senza esser provocata la Germania non sorgerà contro l'Austria. L'esistenza della monarchia absburghese è non solo vantaggiosa per la Germania, ma altresì necessaria, anche senza tener conto che la nazione germanica non ebbe mai un carattere aggressivo.

« La Germania ha bisogno dell'Austria per mettere un argine allo slavismo che va assumendo sempre maggiori proporzioni; se la Germania distruggesse l'Austria e ne cedesse le parti slave alla Russia, questa potenza nordica sarebbe resa più forte e si avvicinerebbe maggiormente ai suoi confini.

« Per questa ragione soltanto la Germania deve desiderare l'esistenza dell'Austria e difenderne l'integrità. Terminata la guerra colla Francia, la Germania ha da far altro che cercar di attaccar briga coll'Austria

« A Berlino, così si assicura, si è sempre decisi pel principio della guerra, di non chiedere all'Austria che una stretta neutralità, ma di proporle, dopo la prima battaglia importante, un'alleanza offensiva e difensiva. È pure nostra opinione che l'Austria, finchè dura la guerra, non deve far nulla; ma dopo la guerra, non v'è nessun'altra miglior politica austriaca, nessun'altra miglior politica tedesca, fuorchè un'alleanza fra la Germania unita e l'Austria. Identici interessi, un'uguale cultura, uguali scopi devono annodare un legame indestruttibile fra i due Stati, che sarebbero allora potenti abbastanza per imporre all'Europa.

« Per l'Austria risulta anche un vantaggio tutto speciale da questa alleanza. La questione della nazionalità, sofferente, avrebbe fine, ed i nostri rapporti interni riceverebbero quel consolidamento, ch'è necessario allo sviluppo, alla prosperità degl'interessi del popolo.

« Un'alleanza onorevole, senza secondi fini, colla Germania, ecco la politica che assicura l'esistenza e l'avvenire dell'Austria. »

# DISPACCI ELETTRICI
## (AGENZIA STEFANI)

*Bukarest*, 13. — Il console generale austro-ungherese smentisce categoricamente le voci che si concentrino truppe sulla frontiera della Transilvania.

*Metz*, 13 (ore 10 ant.) — Nulla di nuovo. È smentito formalmente che i francesi abbiano violato la Convenzione di Ginevra col curare soltanto i feriti francesi.

*St-Avold*, 13. — Una parte della nostra armata arrivò dinnanzi Strasburgo.

Confermasi che la piccola fortezza di Lichtemberg, nei Vosgi, ha capitolato, e che la fortezza di Lutzelstein fu abbandonata dal nemico.

*Parigi*, 13 (ore 8,30 pom.) — *Corpo legislativo.* — Avendo le tribune applaudito ad alcune parole di Gambetta, che attaccò il Governo, la Camera si costituì in Comitato segreto per esaminare il progetto di Favre, relativo alla costituzione di un Comitato di difesa. Questo progetto non fu adottato.

Fu quindi approvato il progetto che autorizza l'emissione di biglietti di Banca fino alla somma di 2 miliardi e 400 milioni.

*Metz*, 13 (ore 10 45 ant.). — Gli esploratori nemici si sparsero ieri nella valle della Mosella.

Un distaccamento occupò momentaneamente Pont à-Mousson; una brigata della nostra cavalleria lo ha sloggiato dopo un combattimento, nel quale abbiamo fatto una trentina di prigionieri.

Si continuano ad arrestare molte spie.

*Metz*, 13 (ore 2 pom.) — Sono arrivati dei rinforzi. I volontari affluiscono.

*Parigi*, 13. — Il Corpo legislativo adottò con 252 voti contro 1 il progetto relativo alle scadenze, modificato dalla Commissione. Il progetto proroga non già le scadenze, ma i processi per causa delle scadenze.

Il conte di Palikao dichiarò che il maresciallo Bazaine è ora il solo comandante in capo di tutto l'esercito. Dichiarò pure che la difesa di Parigi sarà presto completa.

*Saint Avold*, 13. — Un proclama del re di Prussia abolisce la coscrizione nel territorio francese occupato dalle truppe tedesche.

*Parigi*, 14 (ore 7,10 ant.) — Il bullettino del *Journal officiel* constata che il piano diplomatico di Bismark per alienarci l'Inghilterra, la Russia, l'Italia e la Spagna ha fallito dappertutto. Soggiunge che le simpatie della Danimarca per noi sono vivissime; che la nostra squadra trovasi a Kiel, e che grandi avvenimenti si preparano da quella parte. Il giornale termina, dicendo che non vi può essere questione, neppure per un istante, di trattative pacifiche, e che l'idea di scoraggiamento non può venire in mente ad alcun francese.

*Parigi*, 14 (ore 1 10 pom.) — Una comunicazione ufficiale annunzia che Nancy è occupata da un distaccamento della cavalleria prussiana.

# RIVISTA EBDOMADARIA
## DELLA BORSA DI FIRENZE

La nostra Borsa, la quale pure si alimenta di compere al contante, avuto riguardo allo stato di guerra in cui si trova l'Europa centrale, durante la settimana fu fermissima e relativamente calma.

*Rendita* 5 0/0. — Lunedì aperse gli affari a 51, fece in seguito 51 05, e finì a 51 10 per contanti. — Martedì si trattò da 51 10 a 51 15. — Mercoledì la si pagò 51 85 e 51 90. — Giovedì la si comperò a 52 05 e 52 10. — Venerdì la si domandò a 52 40 e 52 50, corsi più alti della settimana. — Oggi sabato si retrocesse a 51 30 e 51 40.

*Rendita* 3 0/0. — Lunedì e venerdì la si pagò 33, senza che avesse affari negli altri giorni della settimana.

*Prestito Nazionale.* — Questo valore fu comperato martedì a 76 50, mercoledì a 77 25 domandato, e venerdì ed oggi a 77.

*Beni Ecclesiastici.* — Queste obbligazioni furono domandate lunedì da 70 95 a 71 10; martedì le si pagarono 71; mercoledì 71 25 di nuovo domandate; giovedì 71 10; venerdì 71 25, ed oggi 71 50.

*Strade Ferrate.* — Di tutti i nostri valori ferroviari, sole le azioni delle Meridionali questa settimana diedero luogo a quotidiane transazioni. Lunedì si domandarono da 270 a 272; martedì si pagarono 270; mercoledì si domandarono 275; giovedì si pagarono 279 e 280; venerdì si negoziarono da 282 a 285, corso più alto della settimana, ed oggi pagarono a 278.

*Cambi e Marenghi.* — Il cambio non ebbe grandi transazioni questa settimana. Il Londra a tre mesi si pagò lunedì da 27 55 a 27 45, materdì da 27 80 a 27 75, mercoledì da 27 75 a 27 70 e giovedì da 27 60 a 27 50. — Il Parigi a vista portò lunedì il corso nominale di 109 50, e martedì di 110 50 pure nominale; mercoldì lo si pagò da 109 75 a 109, e giovedì da 109 50 a 108 75. Venerdì gli affari in cambi su Parigi e su Londra furono nulli, e questo per la incertezza prodotta dai due progetti di legge proposta al Corpo legislativo francese, l'uno sulla proroga delle scadenze, e l'altro relativo al corso forzato dei biglietti della Banca di Francia. Oggi ancora questa incertezza continuava, e nessun affare si fece in cambi. Bisogna pure osservare che la Banca d'Inghilterra ha ridotto il suo sconto da 6 a 5 1/2 0/0.

I marenghi furono pagati lunedì 22 10, martedì 22, mercoledì 21 90, giovedì 21 86, venerdì 21 87 e 21 90, e sabato 22 08 e 22 10.

GIACOMO DINA, *Direttore*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*

# BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 13 agosto

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 0/0 | C. l. | 51 40 | d. | 51 30 |
| Id. | FC. l. | — — | d. | — — |
| 3 0/0 | N. l. | — — | d. | 33 25 |
| Impr. naz. pag. 5 0/0 | C. l. | 77 25 | d. | 77 — |
| Obbl. Beni Ecclesiast. | C. l. | 71 70 | d. | 71 50 |
| Az. Regia coint. Tabacchi, carta | N. l. | 620 — | d. | — — |
| Obbl. 6 0/0 Regia Tabacchi, carta | N. l. | — — | d. | — — |
| Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 | C. l. | — — | d. | 1760 — |
| Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869 | N. l. | — — | d. | 2050 — |
| Obbl. SS. FF. RR. | FC. l. | — — | d. | — — |
| Az. SS. FF. Livorn. | C. l. | — — | d. | — — |
| Obbl. 3 0/0 delle sudd. | N. l. | — — | d. | — — |
| Az. SS. FF. Merid. | C. l. | 285 — | d. | 278 — |
| Obbl. 3 0/0 delle dette | N. l. | — — | d. | — — |
| Obbl. deman. 5 0/0 in serie complete | N. l. | — — | d. | — — |

Borsa di Genova del 13 agosto

| | | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|---|
| 5 0/0 Rendita italiana | cont. | 51 85 | 51 90 |
| » » | f. m. | — — | — — |
| Banca d'Italia | f. m. | 2107 — | 2115 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | 358 — | 360 — |
| Az. Ferrovie Meridionali | f. m. | — — | — — |
| Obbl. Beni demaniali | cont. | — — | — — |

Borsa di Milano del 13 agosto

| | | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | cont. | — — | 51 75 |
| » » 5 0/0 | f. m. | — — | 51 80 |
| Az. Banca Nazionale | cont. | 2110 — | — — |
| Id. SS. FF. Meridion. | f. m. | 280 — | — — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr. | | — — | — — |
| » » Meridionali | f. m. | 163 — | — — |
| » Beni demaniali | cont. | 427 — | — — |
| » » | f. m. | 428 — | — — |
| » Città di Milano 1860 | cont. | — — | — — |

Borsa di Torino del 12 agosto.

Corso legale 51 65
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2100
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 22 20 a 21 95

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.